

# TICONTRE

---

TEORIA TESTO TRADUZIONE

09

---

20  
18

**T**  
**B**

## TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 9 - MAGGIO 2018

---

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari  
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

### Comitato direttivo

PIETRO TARAVACCI (Direttore responsabile),  
ANDREA BINELLI, CLAUDIA CROCCO, FRANCESCA DI BLASIO,  
MATTEO FADINI, ADALGISA MINGATI, CARLO TIRINANZI DE MEDICI.

### Comitato scientifico

SIMONE ALBONICO (*Lausanne*), FEDERICO BERTONI (*Bologna*), CORRADO BOLOGNA (*Roma Tre*), FABRIZIO CAMBI (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), ALESSANDRA DI RICCO (*Trento*), CLAUDIO GIUNTA (*Trento*), DECLAN KIBERD (*University of Notre Dame*), ARMANDO LÓPEZ CASTRO (*León*), FRANCESCA LORANDINI (*Trento*), ROBERTO LUDOVICO (*University of Massachusetts Amherst*), OLIVIER MAILLART (*Paris Ouest Nanterre La Défense*), CATERINA MORDEGLIA (*Trento*), SIRI NERGAARD (*Bologna*), THOMAS PAVEL (*Chicago*), GIORGIO PINOTTI (*Milano*), ANTONIO PRETE (*Siena*), MASSIMO RIVA (*Brown University*), MASSIMO RIZZANTE (*Trento*), ANDREA SEVERI (*Bologna*), JEAN-CHARLES VEGLIANTE (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), FRANCESCO ZAMBON (*Trento*).

### Redazione

FEDERICA CLAUDIA ABRAMO (*Trento*), GIANCARLO ALFANO (*Napoli Federico II*), VALENTINO BALDI (*Malta*), DARIA BIAGI (*Roma Sapienza*), ANDREA BINELLI (*Trento*), SIMONA CARRETTA (*Trento*), PAOLA CATTANI (*Roma Sapienza*), VITTORIO CELOTTO (*Napoli Federico II*), ANTONIO COIRO (*Pisa*), PAOLO COLOMBO (*Trento*), ALESSIO COLURA (*Palermo*), ANDREA COMBONI (*Trento*), CLAUDIA CROCCO (*Trento*), FRANCESCO PAOLO DE CRISTOFARO (*Napoli Federico II*), FRANCESCA DI BLASIO (*Trento*), MATTEO FADINI (*Trento*), GIORGIA FALCERI (*Trento*), FEDERICO FALOPPA (*Reading*), ALESSANDRO FAMBRINI (*Pisa*), FULVIO FERRARI (*Trento*), FILIPPO GOBBO (*Pisa*), CARLA GUBERT (*Trento*), FABRIZIO IMPELLIZZERI (*Catania*), ALICE LODA (*Sydney*), DANIELA MARIANI (*Trento – Paris EHESS*), ADALGISA MINGATI (*Trento*), VALERIO NARDONI (*Modena – Reggio Emilia*), ELSA MARIA PAREDES BERTAGNOLLI (*Trento*), FRANCO PIERNO (*Toronto*), CHIARA POLLI (*Trento*), STEFANO PRADEL (*Trento*), NICOLÒ RUBBI (*Trento*), CAMILLA RUSSO (*Trento*), FEDERICO SAVIOTTI (*Pavia*), GABRIELE SORICE (*Trento*), PAOLO TAMASSIA (*Trento*), PIETRO TARAVACCI (*Trento*), CARLO TIRINANZI DE MEDICI (*Trento*), ALESSANDRA ELISA VISINONI (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

## VARIANTI SINTATTICHE TRA PRIMO E TERZO *FURIOSO*

SARA GIOVINE – *Università di Padova*

Il contributo si propone di illustrare, attraverso il confronto tra le tre edizioni dell'*Orlando Furioso*, le principali tendenze correttive ariostesche relative alla sintassi: a tale scopo si sono analizzate le varianti riguardanti in primo luogo la costruzione della frase semplice e l'utilizzo dei suoi elementi costitutivi; in secondo luogo le correzioni relative all'organizzazione del periodo complesso e la costruzione sintattico-ritmica dell'ottava, prestando particolare attenzione alle differenti forme di interazione tra metro e sintassi, quali inarcature, strutture parallelistiche e altri fenomeni di simmetria.

The contribution aims to illustrate, through the comparison of the three editions of *Orlando Furioso*, the main correction trends related to the syntax: to this end I have analyzed the variants concerning firstly the construction of the simple sentence and the use of its constituent elements; and secondly the organization of the complex period and the syntactic-rhythmic construction of the octave, paying particular attention to the corrections related to the different forms of interaction between meter and syntax, such as enjambments, parallelistic structures and other symmetry phenomena.

### I

Il radicale processo di revisione linguistica che interessa l'*Orlando Furioso*, attuato attraverso le tre edizioni del poema e condotto principalmente sulla scia delle indicazioni grammaticali delle *Prose della volgar lingua* del Bembo, comporta, come noto, il passaggio dal volgare "illustre" di tipo padano del primo *Furioso* al toscano letterario della terza edizione. L'assiduo lavoro di correzione cui viene sottoposta l'opera, che impegna l'autore per circa un trentennio, come illustrato dai molteplici studi in materia,<sup>1</sup> riguarda principalmente l'aspetto fonico-morfologico della lingua ariostesca, ma può essere in realtà osservato anche a livello sintattico e stilistico: obiettivo del presente contributo è proprio l'illustrazione delle principali tendenze correttive ariostesche relative alla sintassi e ad alcuni aspetti dello stile del poema, che non sono state ancora oggetto di un'analisi sistematica e approfondita da parte della critica,<sup>2</sup> la quale si è invece concentrata prevalentemente sulle varianti fonico-morfologiche. Dopo aver selezionato un *corpus* rappresentativo di sedici canti (corrispondente a circa un terzo del poema),<sup>3</sup> si sono quindi analizzate

<sup>1</sup> Cfr. fra tutti BRUNO MIGLIORINI, *Sulla lingua dell'Ariosto*, in *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 178-186, EMILIO BIGI, *Appunti sulla lingua e sulla metrica del Furioso*, in *La cultura del Poliziano e altri studi umanistici*, Pisa, Nistri-Lischi, 1967, pp. 164-186, ANGELO STELLA, *Note sull'evoluzione linguistica dell'Ariosto*, in *Ludovico Ariosto: lingua, stile, tradizione. Atti del Congresso organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara, 12-16 ottobre 1974*, a cura di CESARE SEGRE, Feltrinelli, 1976, pp. 49-64, MARIA AUGUSTA BOCO, *Varianti fonomorfologiche del Furioso*, Perugia, Guerra edizioni, 1997, MARIA AUGUSTA BOCO, *Varianti fonomorfologiche del Furioso. II parte*, Perugia, Guerra edizioni, 2001 e MARIA AUGUSTA BOCO, *Varianti fonomorfologiche del Furioso. III parte*, Perugia, Guerra edizioni, 2005 e per le varianti interne della terza edizione, CONOR FAHY, *L'Orlando furioso del 1532. Profilo di un'edizione*, Milano, Vita e pensiero, 1989.

<sup>2</sup> Il contributo si colloca all'interno di un lavoro più ampio dedicato alla sintassi del poema ariostesco, oggetto della mia tesi di dottorato e attualmente in corso di revisione per la stampa.

<sup>3</sup> Lo spoglio, basato sull'edizione critica di Debenedetti-Segre (*Ludovico Ariosto, Orlando Furioso secondo l'edizione del 1532 con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521*, a cura di SANTORRE DEBENEDETTI

le varianti riguardanti in primo luogo la costruzione della frase semplice e l'utilizzo dei suoi elementi costitutivi; in secondo luogo le correzioni relative all'organizzazione del periodo complesso e alla costruzione sintattico-ritmica dell'ottava, prestando particolare attenzione alle differenti forme di interazione tra metro e sintassi, quali inarcature, strutture parallelistiche e altri fenomeni di simmetria.

## 2

Per quanto riguarda il primo gruppo di varianti considerato, quello relativo ai costituenti minimi della frase semplice, il dato più significativo emerso dalla loro osservazione risulta la progressiva intensificazione in diacronia o la successiva introduzione, attraverso le tre edizioni, di costrutti microsintattici riconducibili all'uso toscano letterario; parallelamente, si è riscontrata la tendenziale riduzione, talora fino all'eliminazione, di diversi tratti di natura popolareggiante o influenzati dall'elemento locale, per quanto tali correzioni non eliminino in realtà del tutto, neppure dalla terza edizione, oscillazioni e alternanze. Come infatti osserva Stella, il processo di toscanizzazione che investe l'opera ariostesca, pur comportando il sostanziale superamento dell'ibridismo linguistico del primo *Furioso*, non cancellerebbe neppure dall'ultima edizione «le seducenti zone d'ombra della *variatio* cortigiana»,<sup>4</sup> all'interno di una lingua di impostazione prevalentemente toscana e letteraria, ma comunque caratterizzata da una relativa ricchezza e varietà di usi, di volta in volta piegati alle differenti esigenze stilistiche ed espressive dell'opera.<sup>5</sup> L'osservazione, formulata dallo studioso in merito alla dimensione fono-morfologica della lingua del poema, come vedremo nel corso del lavoro, sarà tanto più valida se applicata alla sintassi, in cui centrale diviene il peso dell'elemento stilistico e per cui più difficile risulta di conseguenza «distinguere lo stilistico dal linguistico»,<sup>6</sup> separando cioè ciò che è da ricondurre alla norma linguistica, e quindi alle spinte istituzionali, da quelle che sono invece le scelte individuali, stilistiche, del singolo autore. Sostanziale allineamento al modello del toscano letterario di prescrizione bembesca si può innanzitutto osservare in ambito pronominale: da segnalare in primo luogo il diffusissimo impiego del pronome

e CESARE SEGRE, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1960), ha interessato in particolare i canti: I, IV, VII, X, XIII, XVI, XIX, XXII, XXV, XXVIII, XXXI, XXXIV, XXXVII, XL, XLIII, XLVI. Si adottano le consuete sigle A, B e C per indicare le varianti delle tre edizioni del poema. Il testo di A si cita dall'edizione commentata del poema di Praloran-Matarrese (LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando furioso secondo l'editio princeps del 1516*, a cura di TINA MATARRESE e MARCO PRALORAN, 2 voll., Torino, Einaudi, 2016), che adotta, con qualche minima variante, il testo critico approntato da Dorigatti (LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando furioso secondo la princeps del 1516*, a cura di MARCO DORIGATTI, Firenze, Olschki, 2006).

4 ANGELO STELLA, *Tra Boiardo e Ariosto*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di LUCA SERIANNI e PIETRO TRIFONE, Torino, Einaudi, 1994, vol. III, pp. 290-294, p. 294.

5 Cfr. in proposito CESARE SEGRE, *Storia interna dell'Orlando Furioso*, in *Esperienze ariostesche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1966, pp. 29-41, p. 36, che ha parlato di correzioni effettuate «con orecchio di poeta» e «non con rigore di grammatico», a definire la non completa sistematicità dei mutamenti linguistici del poema e dell'accoglimento non sempre costante della lezione bembesca da parte dell'Ariosto, definito dallo stesso critico «alleato più che seguace» del grammatico veneziano (CESARE SEGRE, *Bembo e Ariosto*, in *Prose della volgare lingua di Pietro Bembo (Gargnano del Garda, 4-7 ottobre 2000)*, a cura di SILVIA MORGANA, MARIO PIOTTI e MASSIMO PRADA, Milano, Cisalpino, 2001, pp. 1-7, p. 6).

6 PIER VINCENZO MENGALDO, *Prima lezione di stilistica*, Bari, Laterza, 2001, p. 14.

proclitico di terza persona singolare *gli* in funzione di pleonastico impersonale, proprio dell'uso letterario ma anche del toscano vivo, la cui presenza nel poema viene significativamente intensificata nel corso della revisione per la seconda e la terza edizione. Il costrutto, riscontrato quasi esclusivamente all'interno di frase nominale con il verbo *essere*, benché sporadicamente attestato già nella prima versione dell'opera, viene infatti nella maggior parte dei casi introdotto solo nell'edizione del 1532 o già in quella del 1521, verosimilmente per influsso delle osservazioni del Bembo, che nelle *Prose* ne raccomanda l'uso in quanto «legamento leggiadro e gentile», «voce molto necessaria a ben voler ragionare toscaneamente»,<sup>7</sup> nonostante fosse in realtà caratteristico anche dell'uso popolare fiorentino.<sup>8</sup> Troviamo quindi per es.:<sup>9</sup>

AB	è 'l (il B) gonfalon del duca di Nortfocia	C	<i>gli</i> è 'l gonfalon del duca di Nortfozia
AB	È spesso che disia trovarsi a proda	C	<i>Gli</i> è spesso che disia trovarsi a proda
A	È ver ch'io non son stata sì 'nfelice	BC	<i>Gli</i> è ver ch'io non son stata sì infelice
A	Le parve più onorevole e più tuto	BC	<i>Gli</i> è meglio (dicea seco) s'io rifiuto
A	È meglio una trovarne che di faccia	BC	<i>Gli</i> è meglio una trovarne che di faccia
A	È ver che ti bisogna altro viaggio	BC	<i>Gli</i> è ver che ti bisogna altro viaggio

Sempre nell'ambito dei clitici, conformemente alla norma letteraria coeva, nel poema si osserva la quasi totale assenza dell'ordine antico accusativo + dativo, di tipo fiorentino e aretino, nei gruppi di pronomi atoni, secondo un uso che a tale altezza cronologica risulta del resto ormai connotato in direzione dotta e arcaizzante.<sup>10</sup> Tale ordine, di cui si registra un solo esempio nella terza edizione («se 'l vi raccorda», *Orlando Furioso* XXII 72, v. 3), è d'altra parte evitato già nella prima versione dell'opera e in un caso corretto nel passaggio all'edizione del '21: «né alcun le ne sa mai render ragioni» di BC<sup>11</sup> sostituisce infatti il verso di A «né trova alcun che mai ne le ragioni». Discorso a parte va invece formulato per i numerosi esempi riscontrati di sequenza dei clitici del tipo *se gli* e *se le*, in quanto del tutto comune nell'uso toscano letterario del Cinquecento e raccomandata anche dal

7 PIETRO BEMBO, *Prose della volgar lingua. Gli Asolani. Rime*, a cura di CARLO DIONISOTTI, Milano, TEA, 1989, pp. 213-214. Per il giudizio degli altri grammatici del tempo, cfr. DANILO POGGIAGALLI, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1999, pp. 155-158.

8 Cfr. GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, § 449 e SILVIA MORGANA, *Le "lingue" del Galateo*, in *Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi*, a cura di GENNARO BARBARISI e CLAUDIA BERRA, Milano, Cisalpino, 1997, pp. 337-369, p. 360, che sottolinea come il clitico, presente nella redazione manoscritta del *Galateo*, venga eliminato o sostituito nella *princeps*, proprio perché percepito come tratto marcatamente fiorentino.

9 In questi esempi (X 79, v. 2; X 106, v. 5; XIII 30, v. 5; XXV 30, v. 5; XXVIII 50, v. 1; XXXIV 67, v. 1) e nei successivi i corsivi sono miei. Segnalo inoltre un caso di successiva introduzione del clitico nel corso della seconda stesura di un gruppo di versi: «*Gli* è pur men che morir, mostrar le brutte» (*Orlando Furioso* XXXVII 114, v. 4), che sostituisce un precedente «E pur men che morir [...]» (LUDOVICO ARIOSTO, *I frammenti autografi dell'Orlando Furioso*, a cura di SANTORRE DEBENEDETTI, Torino, Chiantore, 1937, p. 92).

10 Cfr. LUCA SERIANNI, *Profilo linguistico della poesia neoclassica*, in *Viaggiatori, musicisti, poeti. Saggi di storia della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 2002, pp. 212-253, p. 235, secondo il quale l'ordine antico regredirebbe nell'uso fiorentino vivo agli inizi del Quattrocento e in poesia sarebbe piuttosto raro già nel Cinquecento. Cfr. inoltre ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., § 472 e LORENZO RENZI e GIAMPAOLO SALVI, *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 443-450.

11 *Orlando Furioso* VII 35, v. 2.

Bembo nelle *Prose*:<sup>12</sup> il suo impiego nel *Furioso* è di conseguenza pressoché assoluto e in alcuni casi addirittura introdotto *ex novo* nel corso della revisione per la terza edizione. Per es.:<sup>13</sup>

AB	[...] e in mezo lui s' (si B) accampa	C	[...] e in mezzo <i>se gli</i> accampa
AB	Onde essa non si volga, e non la azanni	C	acciò non <i>se le</i> volga e non la azzanni
B	Non si vede che alcun mai segni in faccia	C	non <i>se gli</i> vede alcun segnare in faccia
AB	Ma quel prese il vantaggio e via si tolse	C	ma quel prese vantaggio, e <i>se gli</i> tolse

Altro esempio di correzione microsintattica in linea con le indicazioni grammaticali del Bembo è poi quella relativa alla sostituzione della preposizione semplice con la variante articolata a introdurre un complemento di materia retto da un sostantivo preceduto dall'articolo: il costrutto, raro già nel Quattrocento e ormai considerato un arcaismo sintattico nel Cinquecento, è tuttavia prescritto dal grammatico veneziano, che ne sottolinea l'uso costante da parte dei «buoni e regolati scrittori» del Trecento toscano<sup>14</sup>. Come osservato già da Migliorini, l'Ariosto, pur ricorrendo di norma alla variante con preposizione semplice, ha però senz'altro presente il suggerimento bembesco quando adopera il costrutto in uno dei canti aggiunti in C («e l'aquila de l'or con le due teste»),<sup>15</sup> o quando corregge il verso di AB «Altra si chiuse in la vacca di legno» in «Pasife ne la vacca entrò del legno» di C,<sup>16</sup> per quanto la ragione principale della riscrittura del verso sia da attribuire alla volontà di evitare l'incontro di nasale e liquida nel gruppo preposizionale *in la*, costantemente eliminato nel passaggio alla terza edizione. A tale costante correttoria sono da riportare anche un altro paio di varianti, che oltre a permettere di evitare l'incontro consonantico, ancora una volta concorrono all'intensificazione di un costrutto proprio della lingua letteraria toscana del tempo: si tratta della locuzione preposizionale *in su*, in realtà diffusa in funzione rafforzativa anche nel fiorentino parlato quattrocentesco,<sup>17</sup> che l'Ariosto introduce nel corso della revisione del poema in «che torni Cristo *in su* la bianca nube»<sup>18</sup> (che sostituisce la variante di AB «che torni Cristo *in la* celeste nube») e, con valore temporale indeterminato, in «Quivi arrivando *in su* l'aprir del giorno»<sup>19</sup> (che corregge la versione di AB «Quivi arrivando *in l'* apparir del giorno»).

12 BEMBO, *Prose della volgar lingua. Gli Asolani. Rime*, cit., pp. 205-209 215-216. Sulla posizione degli altri grammatici cinquecenteschi, cfr. POGGIOGALLI, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, cit., pp. 141-152.

13 *Orlando Furioso* X 40, v. 4; X 103, v. 8; XVI 22, v. 8; XIX 14, v. 5.

14 BEMBO, *Prose della volgar lingua. Gli Asolani. Rime*, cit., pp. 203-204. Cfr. BRUNO MIGLIORINI, *Note sulla sintassi dell'articolo*, in *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 156-174, pp. 156-166, ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., § 659 e RENZI e SALVI, *Grammatica dell'italiano antico*, cit., pp. 323-324.

15 *Orlando Furioso* XLV 69, v. 3. MIGLIORINI, *Note sulla sintassi dell'articolo*, cit., p. 165 segnala la presenza del costrutto anche in «la cuffia dell'acciar, ch'era di sotto» (*Orlando Furioso* XLI 101, v. 4), che rappresenta l'unico esempio di impiego attestato già nella prima edizione del poema.

16 *Orlando Furioso* XXV 37, v. 3. Cfr. ARIOSTO, *Orlando furioso secondo l'editio princeps del 1516*, cit., n. 3 a XXIII 35.

17 Cfr. GHINASSI, *Il volgare letterario nel Quattrocento e le Stanze del Poliziano*, Firenze, Le Monnier, 1957, p. 33 e RENZI e SALVI, *Grammatica dell'italiano antico*, cit., pp. 676-677.

18 *Orlando Furioso* XXXIV 59, v. 8.

19 *Orlando Furioso* XLIII 96, v. 1.

Un maggiore adeguamento alla norma linguistica si può poi riconoscere nella tendenziale eliminazione attraverso le tre edizioni di forme e costruzioni sintattiche riconducibili all'influsso locale o dell'uso più propriamente colloquiale e popolare: è il caso della progressiva espunzione del possessivo *suo/suoi* riferito a soggetti plurali, segnalata già da Vitale,<sup>20</sup> di cui restano solo sporadiche occorrenze in C e che viene per lo più sostituito dalla regolare forma *loro*. L'uso di *suo/suoi* per 'loro', seppure attestato nella lingua letteraria antica sul modello del latino *suus*, valido sia per la testa persona, sia per la sesta, nel Cinquecento è infatti ormai percepito come tratto di sapore popolareggiante (ed è del resto ancora vivo nelle parlate toscane e mediane e nei dialetti settentrionali)<sup>21</sup> e viene quindi evitato dall'Ariosto nell'ultima edizione e talora corretto già nella seconda (ma non nelle *Lettere* e nelle *Commedie*, in cui è invece di uso frequente). Per es.:<sup>22</sup>

A	Poi son le genti senza nome tante, Che del suo sangue oggi faranno un lago	BC	Poi son le genti senza nome tante che <i>del lor sangue</i> oggi faranno un lago
A	De i dua giovani figli d'Oliviero, Che già tanto onoraro il suo lignaggio?	BC	dei dua giovini figli d'Oliviero, che già tanto onoraro <i>il lor lignaggio?</i>
AB	Li dui di Chiaramonte e il buon Ruggiero Accettaron Marfisa in la sua schiera	C	I duo di Chiaramonte e il buon Ruggiero l'accettar volentier <i>ne la lor schiera</i>

Sempre in ambito pronominale, va registrata la volontà ariostesca di evitare già nella prima edizione ripetizioni e altre forme di ridondanza nell'uso dei pronomi, che sono invece prevedibilmente frequenti nella scrittura epistolare dell'autore: nel poema troviamo quindi solo un paio di esempi di ripetizione pleonastica del clitico nei costrutti con verbo servile, secondo modalità che non risultano però del tutto sconosciute alla tradizione letteraria,<sup>23</sup> in «e *si* sentian degli aspri colpi iniqui / per tutta la persona anco dolersi»<sup>24</sup> (con pleonasma qui ricercato dall'Ariosto, che lo introduce correggendo la variante regolare di A «ancor sentian dolersi») e in «guardarsi da ogni macchia *si* dovea»;<sup>25</sup> mentre viene eliminato in C anche un semplice caso di ripresa pronominale di un elemento dislocato a sinistra, che è invece ammessa dai grammatici del tempo e diffusa anche nell'uso scritto più elevato:<sup>26</sup> il verso di AB «Poi *del lamento* d'essa non *ne* tacque» viene infatti corretto nella revisione del poema in «Del lamento di lei poi nulla tacque».<sup>27</sup>

20 MAURIZIO VITALE, *Lingua padana e koinè cortigiana nella prima edizione dell'Orlando Furioso*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2012, p. 168.

21 Cfr. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., §§ 427-428.

22 *Orlando Furioso* XVI 75, vv. 5-6; XX 92, vv. 3-4; XXVI 9, vv. 1-2. Segnalo anche un esempio di correzione contraria: il verso «et essi, se 'l suo re ponno aver seco» (*Orlando Furioso* XLVI 70, v. 7) nella sua prima stesura presentava il possessivo *loro*, «se 'l re loro i Bulgari avran seco» (ARIOSTO, *I frammenti autografi dell'Orlando Furioso*, cit., p. 137).

23 Cfr. RENZI e SALVI, *Grammatica dell'italiano antico*, cit., p. 439, che lo riconduce al fenomeno della salita del clitico.

24 *Orlando Furioso* I 22, vv. 3-4.

25 *Orlando Furioso* XXV 87, v. 6.

26 Cfr. PAOLO D'ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana: analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990, III-III2 e 126 e POGGIAGALLI, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, cit., pp. 152-155.

27 *Orlando Furioso* XXV 48, v. 5. Ripresa pronominale di un elemento dislocato a sinistra si registra inoltre in

Nel passaggio alla terza edizione l'Ariosto tende inoltre a ridurre il ricorso a *entrare* transitivo, di influsso latino ma comune anche nei dialetti settentrionali,<sup>28</sup> e per questo probabilmente espunto in C: il costrutto, che risulta in realtà del tutto minoritario già nella prima edizione, viene mantenuto nella terza solo in un caso, in «De le quai non più tosto entrò le porte»,<sup>29</sup> riscrittura di un precedente «Di cui la soglia non entrò più presto» di AB, in cui l'autore si limita a sostituire la forma avverbiale *presto*, secondo una costante corretoria della terza edizione,<sup>30</sup> senza preoccuparsi invece della forma verbale. La costruzione transitiva viene invece corretta in altre due occorrenze, che elenchiamo qui di seguito:<sup>31</sup>

AB	Ch'avea già cominciato intrar il guado	C	ch'avea già cominciato a <i>entrar nel</i> guado
AB	Entrò fra due montagne un stretto calle	C	Fra due montagne <i>entrò in</i> un stretto calle

Ancora, in ambito preposizionale, tra i più soggetti all'influsso locale, segnaliamo come risultino significativamente assenti già nel primo *Furioso* alcuni usi di *da* per *di* di sapore settentrionale, che si riscontrano invece in abbondanza nel poema e talora nelle liriche di Boiardo:<sup>32</sup> nel poema ariostesco troviamo infatti solo qualche occorrenza di *da* con valore caratterizzante, che è però attestato anche nella lingua letteraria,<sup>33</sup> in «quel dal nero», «al cavallier dal nero», «dal duca dal Pardo» (che è epiteto boiardesco per Astolfo), «il guerrier dal liocorno», «l cavallier dal liocorno»;<sup>34</sup> e un esempio isolato di *dentro da*, che ha comunque «precedenti toscani anche aulici»,<sup>35</sup> in «che poi che 'l re Branzardo fu ridotto / dentro da quella [...]»,<sup>36</sup> ma che viene in ogni caso corretto in «[...] e in pochi giorni ritrovosse / dentro di Roma alle paterne case»,<sup>37</sup> a sostituire la versione di AB «dentro da Roma in le paterne case». Riconducibili a una sintassi di tipo popolare sono forse anche il paio di esempi riscontrati di *diverso a* per indicare separazione, in luogo della più regolare costruzione con la preposizione *da*, che risulta del

una variante di C\*, in cui si legge «e questo, c'hai già di lasciarmi detto, / farai bene a lasciarmelo in effetto», mentre in C si rileva la costruzione regolare senza ripresa del clitico, «e questo [...] / farai bene a lasciarmi con effetto» (*Orlando Furioso* I 28, vv. 7-8).

28 Cfr. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., § 635. Il tratto è rilevato già da VITALE, *Lingua padana e koinè cortigiana nella prima edizione dell'Orlando Furioso*, cit., p. 164, che ne segnala la presenza anche nell'*Innamorato* di Boiardo e nelle opere di Folengo.

29 *Orlando Furioso* XIII 79, v. 1.

30 Cfr. SANTORRE DEBENEDETTI, *Quisquilie grammaticali ariostesche*, in «Studj romanzi», xx (1930), pp. 217-225, pp. 217-225, tra i primi a riconoscere in tale correzione una delle prove decisive dell'influsso determinante esercitato dalla teorizzazione bembesca sull'opera di revisione linguistica dell'Ariosto.

31 *Orlando Furioso* II 73, v. 6; XXII 4, v. 1.

32 Cfr. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., § 833. Sull'uso boiardesco si vedano PIER VINCENZO MENGALDO, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963, pp. 154-155 e TINA MATARRESE, *Parole e forme dei cavalieri boiardeschi: dall'Innamoramento de Orlando all'Orlando Innamorato*, Novara, Interlinea, 2004, p. 91.

33 Cfr. RENZI e SALVI, *Grammatica dell'italiano antico*, cit., p. 663, che lo registra nella *Commedia* dantesca.

34 Gli esempi sono tratti rispettivamente da: *Orlando Furioso* XIX 80, v. 3; XIX 95, v. 7; XL 35, v. 6; XLVI 22, v. 4; XLVI 48, v. 3.

35 MENGALDO, *La lingua del Boiardo lirico*, cit., p. 155. *Dentro da* è anche nell'*Innamorato* di Boiardo (MATARRESE, *Parole e forme dei cavalieri boiardeschi: dall'Innamoramento de Orlando all'Orlando Innamorato*, cit., p. 91).

36 *Orlando Furioso* XL 15, vv. 6-7.

37 *Orlando Furioso* XXVIII II, vv. 1-2.

resto largamente maggioritaria nell'opera ariostesca: «Oh di quante battaglie il fin successe / diverso a quel che si credette inante»;<sup>38</sup> «e fa camin diverso al suo disegno»;<sup>39</sup> «fece pensier diverso a quel d'avante».<sup>40</sup> La costruzione, probabilmente dovuta all'analogia con il costrutto di affine valore *lontano a*, che è però della lingua anche letteraria<sup>41</sup> e di conseguenza di uso piuttosto diffuso nel poema, viene invece corretta in «parer da quel diverso, che solea»,<sup>42</sup> che modifica la variante di AB «Parer diverso a quel ch'esser solea».

In qualche caso tuttavia, come si è già detto, si osserva il mantenimento, anche nella terza edizione, di forme e costrutti che pur non essendo direttamente influenzati dall'elemento dialettale, si rivelano comunque maggiormente connotati in direzione colloquiale. Il loro impiego andrà però per lo più ricondotto a ragioni di ordine stilistico, e in particolare alla volontà di conferire una coloritura più espressiva a determinati contesti: non è quindi casuale se la maggior parte delle occorrenze attestate si presenta all'interno del discorso diretto o indiretto, quasi a imprimere alla narrazione una «tinta di elegante sprezzatura e di raffinata naturalezza»,<sup>43</sup> rendendo così in qualche modo più verosimili i dialoghi tra i personaggi. È il caso per es. della ripetizione del *che* dichiarativo dopo subordinata interposta, frequente nella prosa letteraria antica, ma nel Cinquecento ormai propria di scritture di livello medio o popolare e di conseguenza sconsigliata dai grammatici,<sup>44</sup> che nel poema ariostesco ricorre appunto quasi esclusivamente all'interno del discorso diretto, per es. in: «Mi maraviglio – incominciò il mio amante – / ch'avendoti io fra tutti li mie' uguali / sempre avuto il rispetto e sempre amato, / ch'io sia da te sì mal remunerato»;<sup>45</sup> «io non ho dubbio alcun, *che* s'io l'arreo / là dove Alcina ogni tuo ben ti fura, / *ch'*io non le rompa il suo disegno [...]»;<sup>46</sup> «Ma ben ti priego *che* prima che sia / pugna tra noi, *che* pianamente intenda / la giustissima e vera scusa mia».<sup>47</sup> Prevalente impiego all'interno del discorso diretto si osserva anche per la congiunzione *quando* con valore condizionale, talora attestata nella lingua letteraria in prosa, ma diffusa specialmente nel parlato più informale influenzato dai dialetti,<sup>48</sup> che nel poema ritroviamo

38 *Orlando Furioso* X 54, vv. 1-2.

39 *Orlando Furioso* XXII 9, v. 8.

40 *Orlando Furioso* XL 7, v. 8.

41 Cfr. RENZI e SALVI, *Grammatica dell'italiano antico*, cit., p. 633.

42 *Orlando Furioso* XXII 19, v. 2.

43 LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando Furioso*, a cura di EMILIO BIGI, Milano, Rusconi, 1982, n. 3 a V 27.

44 Cfr. RENZI e SALVI, *Grammatica dell'italiano antico*, cit., pp. 772-777 e POGGIAGALLI, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, cit., p. 155. Il fenomeno è frequente anche nelle novelle del Magnifico, ma «solo all'interno del discorso diretto, entro i cui confini, colloquiali e familiari, Lorenzo sembra averlo ristretto» (TIZIANO ZANATO, *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico: analisi linguistica e testo critico*, in «Studi di filologia italiana», XLIV (1986), pp. 69-207, p. 152), nelle *Facezie* del Piovano Arlotto (GIANFRANCO FOLENA, *Appunti sulla lingua*, in *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, pp. 359-385, p. 383) e nella lingua epistolare cinquecentesca (MASSIMO PALERMO, *Il carteggio Vaianese (1537-39): un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994, p. 190).

45 *Orlando Furioso* V 27, vv. 5-8.

46 *Orlando Furioso* VII 47, vv. 3-5.

47 *Orlando Furioso* XXXI 100, vv. 1-3.

48 Cfr. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., § 780, che ne riporta esempi dal *Decameron* e dalla novellistica cinquecentesca (sempre all'interno di discorso diretto) e ne segnala la diffusione nel toscano vivo attuale e in altre varietà dialettali settentrionali. Tale uso della congiunzione è

per es. in: «Voglio, – le soggiungea – quando vi piaccia, / l'assedio al mio signor levar d'intorno»;<sup>49</sup> «e dei voler, quando di me ti doglia»;<sup>50</sup> «ti seguirò, quando abbi il destrier teco»;<sup>51</sup> «senza periglio ci puoi far riparo, / quando mi lasci in pace il corridore»;<sup>52</sup> «[...] lungo sarebbe / a raccontarti, e il suo merto infinito, / quando egli avesse a più grato uom servito»<sup>53</sup>. Osservazioni analoghe vanno infine formulate per la tipologia mista del periodo ipotetico, costruita con l'indicativo imperfetto nella protasi e il condizionale presente o passato nell'apodosi, sconosciuta all'italiano antico e maggiormente marcata in direzione popolare,<sup>54</sup> rilevata appunto all'interno di dialoghi, come in: «e così insieme ne vennero al loco, / dove la turba scelerata e fella / *posto m'avria*, se tu non *v'eri*, al fuoco»; «che s'io 'l *poteva far* di quella sorte / ch'era il disio, *non avria* alcun difetto»; «Ben credo che 'l primo anno *sarei morto*, / se non mi *dava* aiuto un sol conforto»; «ma che se *volea far* per suo consiglio, / tutta notte *dormir potria* a diletto»; «*T'avrei giovato*, s'io *veniva*, assai».<sup>55</sup>

### 3

Passiamo ora al gruppo di varianti relative alla fisionomia sintattico-metrica dell'ottava ariostesca, concentrandoci in particolare sulla costruzione e l'organizzazione del periodo complesso all'interno dell'organismo metrico. È innanzi tutto da sottolineare come uno degli aspetti che maggiormente permetterebbe all'Ariosto di differenziarsi dal Boiardo e in generale dalla precedente tradizione narrativa in ottave sia rappresentato proprio dalla sintassi del periodo, e in particolare dall'estrema varietà delle soluzioni adottate in tale ambito, funzionale alla resa delle differenti situazioni narrative del poema: l'ottava ariostesca si caratterizza infatti per un ricorso molto più ampio alla subordinazione rispetto alla tradizione precedente e per la formazione di periodi di maggiore estensione,<sup>56</sup> che si alternano però con modalità più lineari di strutturazione della frase e che risultano spesso compensati dal ricorso a figure di carattere euritmico di ascendenza lirica e petrar-

---

invece significativamente assente nei *Fragmenta* petrarcheschi (MAURIZIO VITALE, *La lingua del Canzoniere (Rerum vulgarium fragmenta) di Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1996, pp. 261-262). Cfr. inoltre RENZI e SALVI, *Grammatica dell'italiano antico*, cit., p. 1019.

49 *Orlando Furioso* XXV 90, vv. 1-2.

50 *Orlando Furioso* XXVIII 61, v. 8.

51 *Orlando Furioso* XXXI 96, v. 7.

52 *Orlando Furioso* XXXI 97, vv. 4-5.

53 *Orlando Furioso* XXXIV 17, vv. 6-8.

54 Cfr. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., § 753, che ne attesta l'impiego nelle commedie di Machiavelli, oltre che nel vernacolo toscano e in alcune varietà settentrionali, e RENZI e SALVI, *Grammatica dell'italiano antico*, cit., p. 1022. La tipologia, assente nella lirica petrarchesca, è invece registrata nel poema di Boiardo (MENGALDO, *La lingua del Boiardo lirico*, cit., p. 187).

55 Gli esempi sono rispettivamente da: *Orlando Furioso* XXV 40, vv. 2-4; XXXVII 72, vv. 3-4; XLIII 43, vv. 7-8; XLIII 51, vv. 2-3; XLIII 160, vv. 5-6.

56 Cfr. MARCO PRALORAN, *Le lingue del racconto. Studi su Boiardo e Ariosto*, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 175-198 e SARA GIOVINE, *Tra ipotassi e paratassi. Sulla sintassi del periodo dell'ottava ariostesca*, in «Stilistica e metrica italiana», XVII (2017), pp. 73-106.

chesca,<sup>57</sup> oltre che da molteplici fenomeni di simmetria e parallelismo, che strutturano e armonizzano i periodi. Tuttavia, va anche detto che la fisionomia sintattico-metrica del poema si rivela in sostanza già definita all'altezza della prima edizione, «frutto di scelte che l'Ariosto non modificherà mai in modo radicale»:<sup>58</sup> non molto numerose sono di conseguenza le correzioni che riguardano la sintassi del periodo, nella maggior parte dei casi finalizzate al rassodamento ritmico dell'ottava e al conferimento di maggiore unitarietà alla stessa.<sup>59</sup> È il caso per es. dell'ottava 6 del VII canto, che viene riscritta in C al fine di riordinarne il materiale sintattico, distribuendolo in due blocchi unitari e simmetrici, corrispondenti alla misura della quartina, e in tal modo sostituire l'andamento più franto e spezzato del discorso di AB:

AB

*La gigantessa a speronar è presta  
L'orribil lupo, e ne l'arcion si serra;  
Da l'altra parte, con la lancia in resta  
Ne vien Ruggier e fa tremar la terra.  
La lancia di Erifilla in pezzi resta.  
Il buon Ruggier lei sotto l'elmo afferra,  
e de l'arcion con tal furor la caccia,  
che la riporta indietro oltra sei braccia.*

C

Non men la gigantessa ardita e presta  
sprona il gran lupo e ne l'arcion si serra,  
e pon la lancia a mezzo il corso in resta,  
e fa tremar nel suo venir la terra.  
Ma pur sul prato al fiero incontro resta;  
che sotto l'elmo il buon Ruggiero l'afferra,  
e de l'arcion con tal furor la caccia  
che la riporta indietro oltra sei braccia.

Si osservi in particolare come nella prima quartina l'inarcatura inerte e prosastica tra verbo e complemento oggetto («a speronar è presta / l'orribil lupo») dei primi due versi venga sostituita da un'inarcatura di più debole intensità tra soggetto e verbo, con ulteriore attenuazione del fenomeno dovuta all'espansione aggettivale del soggetto a occupare interamente il primo verso («Non men la gigantessa *ardita e presta*») e simmetrica suddivisione del secondo nella duplice sequenza verbo/complemento, che vede inoltre la raffinata disposizione chiasmica degli elementi interessati («*sprona IL GRAN LUPO e NE L'ARCION si serra*»). L'inarcatura viene invece eliminata nel secondo distico, in cui si assiste a una più simmetrica distribuzione delle frasi semplici, ciascuna delle quali viene dispiegata ad occupare un singolo verso; mentre l'unitarietà della seconda quartina viene sottolineata dal parallelismo sintattico instaurato tra i due distici, entrambi con disposizione della principale nel primo verso e subordinata introdotta dalla congiunzione *che* nel secondo.

Nella maggior parte dei casi, la ricerca di rassodamento ritmico dell'ottava si traduce nella riscrittura dei periodi in direzione ipotattica, con l'introduzione dunque di legami

57 Cfr. naturalmente EMILIO BIGI, *Petrarchismo ariostesco*, in *Dal Petrarca al Leopardi. Studi di stilistica storica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 47-76, che commentando la presenza di alcune di queste figure nel poema, nota come il petrarchismo ariostesco sia un fenomeno di tipo eminentemente retorico-stilistico.

58 ALBERTO CASADEI, *1516-1532: le trasformazioni dell'Orlando Furioso*, in *Orlando Furioso 500 anni. Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi. Catalogo della mostra di Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 24 settembre 2016-8 gennaio 2017*, a cura di GUIDO BELTRAMINI e ADOLFO TURA, Ferrara, Fondazione Ferrara Arte, 2016, pp. 296-303, p. 300.

59 Cfr. LUIGI BLASUCCI, *Osservazioni sulla struttura metrica del Furioso*, in *Studi su Dante e Ariosto*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, pp. 73-112, p. 83, che in proposito osserva come molte delle correzioni che riguardano l'ottava mirano «all'instaurazione di misure, insieme, sintatticamente più articolate e ritmicamente più salde».

subordinanti che «conferiscano continuità e ampiezza di respiro a costrutti inizialmente slegati». <sup>60</sup> Una simile tendenza si può per es. rilevare nell'ottava 5 del XXV canto, che nel corso della revisione per la terza edizione del poema viene trasformata e ristrutturata in forma mono-periodale, ossia in sintassi continua, secondo modalità di costruzione metrico-sintattica che risultano del resto particolarmente sfruttate dall'Ariosto nella realizzazione di sezioni narrative condotte in forma di sommario, che permettono di riepilogare rapidamente eventi già narrati o esporre in sintesi fatti, azioni e spostamenti compiuti dai personaggi del poema. <sup>61</sup> Si noti in particolare come la semplice giustapposizione dei tre periodi di B, che occupavano rispettivamente la prima quartina e gli ultimi due distici, venga sostituita da un periodo unitario, costruito attraverso un'articolazione della sintassi in profondità, con la principale posta in apertura di ottava, da cui dipendono una catena di frasi subordinate, legate l'una all'altra:

B  
 Non era ito lontan dal pozzo un miglio,  
 Che venir un correr vide a gran corso,  
 Un de quei che 'l re d'Africa e Marsiglio  
 Mandava in fretta a dimandar soccorso.  
 Fermar Ruggier lo fece, e udì il periglio  
 Di quei che agli suo' amici avean ricorso;  
 L'obligazione allora si fe' inante,  
 Che grande avea Ruggiero al re Agramante.

C  
 Non è dal pozzo ancor lontano un miglio,  
 che venire un corrier vede in gran fretta,  
 di quei che manda di Troiano il figlio  
 ai cavalieri onde soccorso aspetta;  
 dal qual ode che Carlo in tal periglio  
 che, se non è chi tosto le dia aita,  
 tosto l'onor vi lascerà o la vita.

Ampliamento del respiro sintattico e ristrutturazione del periodo in direzione ipotattica si osservano anche nelle correzioni relative a XIII 52, che portano ad inglobare il primo distico (in AB sintatticamente autonomo) all'interno di un periodo più ampio e articolato, disteso ad occupare l'intera misura strofica. La frase che costituiva la reggente del primo periodo diviene infatti la reggente dell'intera ottava, cui si lega una successione di proposizioni subordinate, che sviluppano nella forma del discorso diretto le raccomandazioni rivolte dalla fata Melissa a Bradamante:

AB  
 Per non cader dunque in l'errori de tanti,  
 Ti convien esser cauta et avertita:  
 Se ben del tuo Ruggier viso e sembianti  
 Ti parrà di veder, che chieda (chieggia B) aita,  
 Non gli creder però; ma come inanti  
 Ti vien, fagli lasciar l'indegna vita;  
 né dubitar perciò che Ruggier muoia,  
 Ma ben colui che ti dà tanta noia.

C  
 Acciò l'inganni, in che son tanti e tanti  
 caduti, non ti colgan, sie avertita,  
 che se ben di Ruggier viso e sembianti  
 ti parrà di veder, che chieggia aita,  
 non gli dar fede tu; ma, come avanti  
 ti vien, fagli lasciar l'indegna vita:  
 Né dubitar per ciò che Ruggier muoia,  
 ma ben colui che ti dà tanta noia.

La volontà ariostesca di conferire, attraverso le tre edizioni, maggiore unitarietà alla costruzione metrico-sintattica di alcune stanze può naturalmente riguardare anche por-

<sup>60</sup> *Ibidem.*

<sup>61</sup> Cfr. PRALORAN, *Le lingue del racconto. Studi su Boiardo e Ariosto*, cit., pp. 229-30 e GIOVINE, *Tra ipotassi e paratassi*, cit., pp. 81-85.

zioni testuali inferiori all'ottava: si registrano infatti anche diversi casi di riscrittura di singole quartine, come avviene per es. in XXXIV 30, vv. 5-8. Qui la correzione, introdotta già in B, mira a evitare la presenza di una pausa forte all'interno del penultimo verso, che ne spezza eccessivamente il ritmo, e allo stesso tempo eliminare le due inarcature discorsive tra oggetto e verbo, a favore di una più simmetrica disposizione delle frasi all'interno dei singoli versi. Vengono dunque corrette le frasi coordinate degli ultimi due versi e inglobate all'interno di una struttura periodale unitaria di tipo ipotattico, che vede anche l'inserzione di una proposizione parentetica:

A	BC
Mi cadde a' piedi, e supplicommi assai, Che <i>i portamenti suoi poco cortesi</i> <i>Vendicassi uccidendolo; e in man diemmi</i> <i>La spada, e offerta del suo petto femmi.</i>	Mi cadde a' piedi, e supplicommi assai, che col coltel che si levò da canto (e volea in ogni modo ch'io 'l pigliassi) di tanto fallo suo mi vendicassi.

Ancora, un altro esempio di correzione finalizzata alla formazione di una quartina sintatticamente unitaria si può osservare in XLIII 116, vv. 1-4, in cui i due distici, asindeticamente giustapposti nella versione di AB, vengono collegati tra loro attraverso l'introduzione di una proposizione relativa, disposta in inarcatura, a cavallo tra i due distici. Va però segnalato come in questo caso la riscrittura del primo verso sia da mettere in relazione anche con l'eliminazione di un'intera ottava, che in AB precedeva quella citata e che narrava la morte di Adonio, menzionata in A in apertura della nostra stanza.<sup>62</sup>

AB	C
<i>Per la morte de (di B) Adonio non si tolse</i> <i>Da la giovane mai però la fata:</i> <i>Le pose amore, e tanto le ne volse</i> Che sempre star con lei si fu ubligata.	Adonio lungamente frutto colse de la sua bella donna, a cui la fata grande amore pose, e tanto le ne volse, che sempre star con lei si fu ubligata.

Se gran parte delle correzioni relative alla macrosintassi vedono la ristrutturazione del periodo in direzione ipotattica, non mancano però anche esempi di correzioni contrarie, che operano una tendenziale semplificazione di costruzioni e periodi ritenuti eccessivamente lunghi e complessi. È quanto avviene per es. nella riscrittura di XXXI 27, che nella prima edizione del poema si presentava come un'ottava caratterizzata da una sintassi inerte ed elencativa, a tratti confusa nella presentazione delle singole informazioni veicolate dalla successione di brevi proposizioni dipendenti. La stanza viene dunque completamente riscritta e suddivisa in tre periodi distinti (i primi due coincidenti con la misura del distico, il terzo della quartina), dalla costruzione sintattica più semplice e lineare, ottenuta anche grazie alla riduzione del numero delle subordinate, che contribuisce a conferire maggiore chiarezza e nitidezza espressiva al dettato:

A	BC
<i>Il cortese guerrier tenne l'invito,</i> <i>Che non gli bisognò più d'una prece;</i> <i>E seguì Rinaldo dove era ito</i>	Non bisognò a Rinaldo pregar molto, che 'l cortese baron tenne lo 'nvito. Ne vanno insieme ove il drappel raccolto

62 Cfr. ARIOSTO, *Orlando furioso secondo l'editio princeps del 1516*, cit., n. 1 a XXXIX 113.

*Il suo stendardo, che gran via non fece,  
Essendo sopra un buon caval salito,  
Che Francia non avea tal altri diece;  
E Rinaldo di quel gli fece un dono,  
Tanto più volentier, perch'era buono.*

di Montalbano era in sicuro sito.  
Rinaldo al suo scudiero avea già tolto  
un bel cavallo e molto ben guernito,  
a spada e a lancia e ad ogni prova buono,  
et a quel cavallier fattone dono.

Una certa semplificazione della costruzione sintattica ai fini di una maggiore chiarezza espositiva si può osservare anche nelle correzioni attuate in XXXIV 36, che portano alla suddivisione dell'ottava in due segmenti metrico-testuali distinti (in questo caso di misura differente, con conseguente scansione dispari della stanza, del tipo 3+5), a sostituire l'originaria strutturazione mono-periodale di A, per altro complicata dalla presenza di diverse subordinate:

A  
Seguitò la vittoria, e in men d'un mese,  
Senza dispendio alcun del padre mio,  
Ciò che tolto gli avea, non pur gli rese,  
Ma più che non gli fu dannoso e rio,  
Essergli volse utile e buono, e prese  
In parte, e gravò in parte a grave fio  
Armenia e Capadocia che confina,  
E scorse Ircania fin su la marina.

BC  
Seguitò la vittoria, et a sue spese,  
senza dispendio alcun del padre mio,  
ne rendé tutto il regno in men d'un mese.  
Poi per ricompensarne il danno rio,  
oltr'alle spoglie che ne diede, prese  
in parte, e gravò in parte di gran fio  
Armenia e Capadocia che confina,  
e scorse Ircania fin su la marina.

In altri casi, l'eliminazione dei nessi subordinanti e la riformulazione dei periodi in forma paratattica andrà ricondotta non solo al tentativo di snellire il dettato e appianare costrutti ipotattici complessi, ma anche a specifiche ragioni stilistiche ed espressive, secondo quanto evidenziato già da Segre, per il quale in Ariosto spesso «anche le correzioni di lingua si risolvono [...] in perfezionamenti di stile»: <sup>63</sup> è il caso per es. delle correzioni relative a XVI 84, vv. 1-5, che oltre ad eliminare la breve relativa del v. 2, sostituita da un semplice sintagma aggettivale, e la causale del v. 5, mutata in una più lineare frase parentetica, permettono di evitare l'oziosa quadruplica replicazione del *che* subordinante presente nella versione di A, che viene inoltre espunto nella sua prima occorrenza nel v. 1 ricorrendo alla variante relativa *il quale*:

A  
Rinaldo, che avea mente a porre in terra  
Or questo or quel che più vedea gagliardo,  
La spada contra il re Agramante afferra,  
Ch'un pezzo egli mirò con fiero sguardo,  
Che sol più che mille altri facea guerra;

BC  
Il buon Rinaldo, il quale a porre in terra  
i più dannosi avea sempre riguardo,  
la spada contra il re Agramante afferra,  
che troppo gli pareo fiero e gagliardo  
(facea egli sol più che mille altri guerra)

Ma si possono citare anche una serie di varianti minime, che pur limitandosi a ristrutturare in forma paratattica singole frasi dipendenti di ridotta estensione, risultano comunque significative dal punto di vista stilistico: è quanto si riscontra nei due esempi

<sup>63</sup> SEGRE, *Storia interna dell'Orlando Furioso*, cit., p. 37. Il critico inoltre aggiunge come «ad individuare le aspirazioni stilistiche del poeta contribuiscono ancor più le correzioni più ampie, quelle di sintassi e metrica, quelle che rifanno in tutta la loro struttura le ottave», in quanto indicherebbero «entro la generica elaborazione linguistica, da quali posizioni, o verso quali mete, il poeta abbia mosso la sua invenzione».

riportati di seguito, in cui la successiva introduzione di legami coordinanti è finalizzata alla resa espressiva della velocità delle azioni dei personaggi, appunto conseguita attraverso l'accostamento di brevi proposizioni coordinate con verbo coniugato al presente, che contribuiscono a conferire maggiore dinamismo ritmico alla scena.<sup>64</sup> Si noti inoltre come nel secondo distico riportato, corretto anche per evitare l'incontro di consonante laterale con *s* implicata del primo verso (*il stral*), anche lo stesso utilizzo del presente risulti una conquista di C, a sostituire il passato remoto di AB:<sup>65</sup>

AB	C
Non <i>sa</i> il paese, onde convien che falle E torni fra le spine a inviluparsi.	Non conosce il paese, e la via falle, e torna fra le spine a inviluparsi.

AB	C
Arrivò il stral che gli passò la gola, E gli tagliò pel mezzo la parola.	lo strale arriva e gli passa la gola, e gli taglia pel mezzo la parola.

Vanno infine registrare anche diverse occorrenze di varianti, che oltre a introdurre strutture paratattiche più scorrevoli e lineari, contribuiscono a eliminare inarcature di sapore prosastico e discorsivo, spesso situate a cavallo di due distici (in una posizione in cui l'Ariosto tende per lo più ad evitare il fenomeno nella terza edizione), a favore di una più simmetrica distribuzione del materiale sintattico all'interno dei versi,<sup>66</sup> come si può osservare per es. in:<sup>67</sup>

A	BC
Se non che raccordossi in quello instante Del corno, ch'abbassar li animi altieri E far vili potea col grave suono, Era morto da lor senza perdono.	Ma ricordossi il corno in quello instante, che fe' loro abbassar gli animi altieri. Se non si soccorrea col grave suono, morto era il paladin senza perdono.

A	BC
La donna, ch'avea in tanto i lacci tolti Al giovene, de l'arme che lasciaro Quei che fuggiano, come seppe armollo, E in man gli diè una spada e un scudo al collo.	gli diè una spada in mano e un scudo al collo. Avea la donna intanto i lacci tolti, ch'ambe le mani al giovine legaro; e come poté meglio, presto armollo,

In entrambe le occorrenze registrate, la costruzione sintatticamente unitaria della quartina di A viene infatti suddivisa in due periodi distinti, ciascuno dei quali va a occupare lo spazio di un singolo distico e al cui interno ciascuna proposizione viene disposta entro i confini del verso, dunque con una più stretta coincidenza tra misura metrica e costruzione sintattica. Un'analoga tendenza correttoria si può riconoscere anche in XX-XI 49, vv. 1-4, nell'ambito di un'ottava riscritta per ben due volte dall'Ariosto: nel corso

64 Cfr. in proposito MARCO PRALORAN, *Tempo e azione nell'Orlando Furioso*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 112-114.

65 *Orlando Furioso* XIX 3, vv. 5-6; XIX 9, vv. 7-8. Sull'uso dei tempi verbali nel poema cfr. naturalmente *ivi*, p. 148 e ss.

66 Cfr. SEGRE, *Storia interna dell'Orlando Furioso*, cit., p. 39, che parla in proposito di «passaggio dal contrasto all'alleanza di sintassi e di metrica».

67 *Orlando Furioso* XXII 20, vv. 5-8; XXV 17, vv. 5-8.

della revisione viene infatti eliminata l'inarcatura inerte tra sintagma verbale e oggetto del secondo distico, ai fini di una più regolare disposizione delle frasi semplici all'interno dei versi e con conseguente instaurazione di un parallelismo verticale tra gli stessi, dato dalla distribuzione in chiasmo degli elementi interessati (*i Saracin* prima FUGGIRE, / e LIBERAR *le parigine mura*). Ma non solo: viene anche cancellata l'inarcatura di più forte intensità tra i vv. 1 e 3, che vedeva addirittura l'interposizione di una proposizione incidentale tra il verbo in innesco e l'oggetto in *rejet* e che viene in seguito evitata grazie alla cancellazione dell'oggettiva e alla sua integrazione all'interno della gerundiale iniziale.

A	B	C
Ma vedendo ch'avea qui fatto unire, Sia volontà del ciel o sia avventura, <i>Quei cavalier, vuol prima far fuggire</i> <i>Li Saracini e liberar le mura</i>	Ma fatto avendo già quel stuolo unire, Sia volontà del ciel o sia avventura, <i>Li Saracin vuol prima far fuggire,</i> E liberar le parigine mura.	Ma già lo stuolo avendo fatto unire, sia volontà del cielo o sia avventura, vuol fare i Saracin prima fuggire, e liberar le parigine mura.

Accanto a queste correzioni più strettamente connesse alla costruzione macrosintattica del periodo e alla disposizione dello stesso all'interno del metro, si registrano anche moltissime varianti, in qualche caso minime, che pure concorrono a delineare quella che è la peculiare fisionomia sintattico-metrica dell'ottava ariostesca, caratterizzata da un'«architettura varia fusa e complessa e insieme governata da una sicura e vigorosa simmetria»,<sup>68</sup> appunto perfezionata nel corso delle successive revisioni del poema. Come osservato già da Bigi,<sup>69</sup> il confronto delle tre edizioni rivela infatti il progressivo incremento in diacronia di differenti fenomeni di simmetria e parallelismo, che contribuiscono a conferire una più bilanciata simmetria alla struttura sintattico-ritmica dei versi interessati: il ricorso a tali fenomeni, per altro consistente già all'altezza del primo *Furioso*, non risponderebbe infatti esclusivamente alla ricerca di *ornatus*, rivelandosi invece piuttosto finalizzato all'ordinamento e alla salda strutturazione del vario e complesso materiale sintattico del poema. Le strutture parallelistiche, in particolare, svolgerebbero un'importante funzione coesiva e costruttiva all'interno del metro, di cui viene generalmente esaltata la «fondamentale geometria rimica»<sup>70</sup> e la primaria scansione in distici, permettendo una più solida ed equilibrata articolazione sintattica del discorso e di conseguenza anche un suo maggiore controllo da parte del lettore. Il semplice perfezionamento di una costruzione parallelistica già esistente, sviluppata all'interno del singolo verso, lungo l'asse orizzontale, si può per es. rilevare nelle occorrenze riportate di seguito, in cui la figura viene intensificata in C tramite la replicazione anaforica della preposizione introduttiva.<sup>71</sup>

AB	C
Di lor mogli e lor teneri figliuoli	<i>per le lor mogli e per li lor figliuoli</i>
Su pei fianchi, pel petto e per la pancia	<i>per lo petto, pei fianchi e per la pancia</i>

68 BIGI, *Petrarchismo ariostesco*, cit., p. 62.

69 BIGI, *Appunti sulla lingua e sulla metrica del Furioso*, cit., pp. 170-175.

70 BLASUCCI, *Osservazioni sulla struttura metrica del Furioso*, cit., p. 106.

71 *Orlando Furioso* XVI 34, v. 5; XXV 11, v. 4; XLIII 88, vv. 7-8. Si osservi come in questo caso al parallelismo sviluppato lungo l'asse orizzontale si aggiunga un secondo parallelismo articolato lungo l'asse verticale, tra i due versi del distico, entrambi aperti da un duplice complemento di causa efficiente e chiusi da un participio passato.

Non da beltà né lunghi prieghi indotta,  
Ma da guadagno e gran prezzo corrotta.

non *da* bellezza né *da* prieghi indotta,  
ma *da* guadagno e *da* prezzo corrotta.

L'introduzione di una maggiore simmetria all'interno del verso attraverso la semplice ripresa anaforica dell'elemento introduttivo si riconosce anche nelle seguenti attestazioni, in cui la giustapposizione tra sintagma nominale e sintagma preposizionale che occupava lo spazio del verso nelle prime edizioni viene sostituita in C dal parallelismo perfetto tra i due termini, con disposizione in alternanza o in chiasmo degli aggettivi che li accompagnano (con schema quindi *abab* o *abba*):<sup>72</sup>

A regno di suo padre in Oriente	BC Al <i>patrio</i> REGNO, al <i>suo natio</i> RICETTO
AB Al strano armar de la scagliosa pelle.	C all' <i>ARME istrane</i> , alla <i>scagliosa</i> PELLE

In qualche caso il ricorso alle strutture parallelistiche può invece rilevarsi un espediente funzionale all'eliminazione o all'attenuazione di una o più inarcature percepite come eccessivamente marcate: è quanto avviene nella seconda quartina di XXXIV 51, che nella sua prima versione si presentava inarcata ad ogni verso, con una pausa forte all'interno del v. 7. In BC si assiste invece a una più simmetrica distribuzione del materiale sintattico all'interno dello spazio metrico, ottenuta con l'eliminazione delle prime due inarcature, di sapore prosastico e discorsivo, e il mantenimento invece dell'ultima nel distico finale, che viene però compensata dall'allargamento dei due soggetti coordinati in innesco ad occupare interamente lo spazio del verso, con instaurazione appunto di un parallelismo scandito dall'anafora dell'aggettivo *tanto*:

A Surgea nel mezo la bella pianura Uno edificio, che di fiamma viva Esser pareo: tanto splendore e lume Raggiava intorno fuor d'ogni costume	BC Surgea un palazzo in mezzo alla pianura ch'acceso esser pareo di fiamma viva: <i>tanto</i> SPLENDORE intorno e <i>tanto</i> LUME raggiava, fuor d'ogni mortal costume.
--	---

Attenuazione del procedimento inarcante si osserva anche nelle correzioni attuate in XL 16, vv. 7-8, in cui l'*enjambement* tra sintagma aggettivale e complementi viene smorzato dal perfezionamento della struttura parallelistica che lega i diversi complementi, di nuovo tramite iterazione anaforica dell'elemento introduttore e in questo caso anche con estensione dello schema al verso precedente. Si noti inoltre come nella versione di C si preferisca combinare l'inarcatura con il fenomeno dell'inversione, antepoendo i vari complementi al sintagma aggettivale, che viene invece collocato in chiusura d'ottava, e

<sup>72</sup> *Orlando Furioso* I 54, v. 5; XVI 21, v. 2. Nel primo esempio la correzione è naturalmente indotta anche dalla volontà di evitare l'incontro di consonante laterale e *s* implicata.

permettendo in tal modo un'ulteriore attenuazione dello scompenso metrico-sintattico generato dall'uso della figura:<sup>73</sup>

AB	C
De' quai non viene alcun che non sia grave D'asce (D'asse B) o di pietra (petra B) o di fascina o trave.	che vengon, <i>chi di pietre e chi di travi,</i> <i>chi d'asce e chi d'altra materia gravi.</i>

Allo stesso modo, la riscrittura della prima quartina di XXXIV 54, pur mantenendo l'inarcatura forte tra determinante e nome del primo distico, comporta l'eliminazione della figura nella seconda coppia versale, perfezionando lo schema parallelistico già esistente (con disposizione chiastica dei sostantivi e dei relativi aggettivi coloristici), e introducendo un secondo parallelismo nel verso successivo, in questo caso con distribuzione in alternanza degli elementi coinvolti:

A	BC
Nel splendido vestibulo di quella Felice casa un vecchio al duca occorre Che di porpora ha il manto, e la gonnella Candida sì, che si può al latte opporre	Nel lucente vestibulo di quella felice casa un vecchio al duca occorre che <i>l'manto</i> ha ROSSO, e BIANCA <i>la gonnella,</i> che <i>l'un</i> può AL LATTE, e <i>l'altro</i> AL MINIO opporre

Qualche esempio, infine, anche di perfezionamento o di successiva instaurazione di strutture parallelistiche articolate lungo l'asse verticale, attuate cioè all'interno del distico (o di porzioni metriche superiori): il parallelismo può prevedere la semplice iterazione anaforica di un elemento lessicale o grammaticale, o la ripresa dell'intera costruzione sintattica, con mantenimento anche del medesimo ordine degli elementi costituenti o loro riproposizione in forma chiastica. Per es.:<sup>74</sup>

AB	C
La corazza avea indosso e l'elmo in testa, Cinta la spada et imbracciato il scudo.	INDOSSO <i>la corazza, l'elmo</i> IN TESTA, <i>la spada</i> AL FIANCO, e IN BRACCIO avea <i>lo scudo</i>
A	BC
Si perché tor non se lo sa d'appresso, Parte che avea gran confidenza in esso.	<i>si perché</i> tor non se lo sa d'appresso, <i>si perché</i> avea gran confidenza in esso.

73 Cfr. ARNALDO SOLDANI, *Verso un classicismo "moderno": metrica e sintassi negli sciolti didascalici del Cinquecento*, in «La parola del testo», III (1999), pp. 279-344, p. 311, che sottolinea come le inarcature combinate con figure di ordine, presupponendo uno sviluppo successivo nel verso contiguo, permettono una lettura continua del distico oltre la frattura metrica, dunque senza interruzione del flusso intonativo. Una simile modalità di sfruttamento dell'inarcatura è di conseguenza largamente prevalente nella tradizione lirica italiana, specialmente petrarchesca, oltre che nel poema ariostesco, per cui cfr. ENZO TUROLLA, *Dittologia e «Enjambement» nell'elaborazione dell'Orlando Furioso*, in «Lettere Italiane», X (1958), pp. 1-20, pp. 10-20, BLASUCCI, *Osservazioni sulla struttura metrica del Furioso*, cit., pp. 99-104 e MARIO FUBINI, *Poscritto: gli enjambements nel Furioso*, in *Studi sulla letteratura del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. 241-247, pp. 241-247.

74 *Orlando Furioso* I II, vv. 1-2; XIII 23, vv. 7-8; XXV 59, vv. 1-2. A proposito del primo esempio, cfr. Bigi, che sottolinea come la correzione, introdotta anche per evitare l'incontro di laterale e *s* implicata, «si risolve in una ricomposizione dei due versi secondo una simmetria più complessa e più sottile» (ARIOSTO, *Orlando Furioso*, cit., n. I a I II).

AB

La cagion dirò prima del partire,  
Acciò intendil del ritorno ancora.

C

DIRÒ prima la causa *del partire*,  
poi *del ritorno* L'UDIRETE ancora.

Ma basti questa breve rassegna delle varianti sintattico-stilistiche del poema a tracciare quelle che sono le principali direttrici linguistico-stilistiche seguite dall'Ariosto nel corso del suo lavoro correttorio e a ricostruirne, almeno in parte, il percorso di progressivo adeguamento al modello del toscano letterario e di avvicinamento a quell'ideale di armonia ed equilibrio da sempre riconosciuto come soggiacente alla creazione poetica ariostesca, esito finale di un processo di «ricomposizione in armonia di elementi caratterizzati da varietà, complessità e tensione».<sup>75</sup>

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARIOSTO, LUDOVICO, *I frammenti autografi dell'Orlando Furioso*, a cura di SANTORRE DEBENEDETTI, Torino, Chiantore, 1937. (Citato alle pp. 307, 309.)
- *Orlando Furioso secondo l'edizione del 1532 con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521*, a cura di SANTORRE DEBENEDETTI e CESARE SEGRE, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1960. (Citato a p. 305.)
- *Orlando Furioso*, a cura di EMILIO BIGI, Milano, Rusconi, 1982. (Citato alle pp. 311, 320, 321.)
- *Orlando furioso secondo la princeps del 1516*, a cura di MARCO DORIGATTI, Firenze, Olschki, 2006. (Citato a p. 306.)
- *Orlando furioso secondo l'editio princeps del 1516*, a cura di TINA MATARRESE e MARCO PRALORAN, 2 voll., Torino, Einaudi, 2016. (Citato alle pp. 306, 308, 315.)
- BEMBO, PIETRO, *Prose della volgar lingua. Gli Asolani. Rime*, a cura di CARLO DIONISOTTI, Milano, TEA, 1989. (Citato alle pp. 307, 308.)
- BIGI, EMILIO, *Petrarchismo ariostesco*, in *Dal Petrarca al Leopardi. Studi di stilistica storica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 47-76. (Citato alle pp. 313, 318.)
- *Appunti sulla lingua e sulla metrica del Furioso*, in *La cultura del Poliziano e altri studi umanistici*, Pisa, Nistri-Lischi, 1967, pp. 164-186. (Citato alle pp. 305, 318.)
- BLASUCCI, LUIGI, *Osservazioni sulla struttura metrica del Furioso*, in *Studi su Dante e Ariosto*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, pp. 73-112. (Citato alle pp. 313, 314, 318, 320.)
- BOCO, MARIA AUGUSTA, *Varianti fonomorfologiche del Furioso*, Perugia, Guerra edizioni, 1997. (Citato a p. 305.)
- *Varianti fonomorfologiche del Furioso. II parte*, Perugia, Guerra edizioni, 2001. (Citato a p. 305.)
- *Varianti fonomorfologiche del Furioso. III parte*, Perugia, Guerra edizioni, 2005. (Citato a p. 305.)

75 *Ivi*, pp. 32-33.

- CASADEI, ALBERTO, *1516-1532: le trasformazioni dell'Orlando Furioso*, in *Orlando Furioso 500 anni. Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi. Catalogo della mostra di Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 24 settembre 2016-8 gennaio 2017*, a cura di GUIDO BELTRAMINI e ADOLFO TURA, Ferrara, Fondazione Ferrara Arte, 2016, pp. 296-303. (Citato a p. 313.)
- D'ACHILLE, PAOLO, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana: analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990. (Citato a p. 309.)
- DEBENEDETTI, SANTORRE, *Quisquilie grammaticali ariostesche*, in «Studj romanzi», XX (1930), pp. 217-225. (Citato a p. 310.)
- FAHY, CONOR, *L'Orlando furioso del 1532. Profilo di un'edizione*, Milano, Vita e pensiero, 1989. (Citato a p. 305.)
- FOLENA, GIANFRANCO, *Appunti sulla lingua*, in *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, pp. 359-385. (Citato a p. 311.)
- FUBINI, MARIO, *Poscritto: gli enjambements nel Furioso*, in *Studi sulla letteratura del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. 241-247. (Citato a p. 320.)
- GHINASSI, GHINO, *Il volgare letterario nel Quattrocento e le Stanze del Poliziano*, Firenze, Le Monnier, 1957. (Citato a p. 308.)
- GIOVINE, SARA, *Tra ipotassi e paratassi. Sulla sintassi del periodo dell'ottava ariostesca*, in «Stilistica e metrica italiana», XVII (2017), pp. 73-106. (Citato alle pp. 312, 314.)
- MATARRESE, TINA, *Parole e forme dei cavalieri boiardeschi: dall'Innamoramento de Orlando all'Orlando Innamorato*, Novara, Interlinea, 2004. (Citato a p. 310.)
- MENGALDO, PIER VINCENZO, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963. (Citato alle pp. 310, 312.)
- *Prima lezione di stilistica*, Bari, Laterza, 2001. (Citato a p. 306.)
- MIGLIORINI, BRUNO, *Sulla lingua dell'Ariosto*, in *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 178-186. (Citato a p. 305.)
- *Note sulla sintassi dell'articolo*, in *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 156-174. (Citato a p. 308.)
- MORGANA, SILVIA, *Le "lingue" del Galateo*, in *Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi*, a cura di GENNARO BARBARISI e CLAUDIA BERRA, Milano, Cisalpino, 1997, pp. 337-369. (Citato a p. 307.)
- PALERMO, MASSIMO, *Il carteggio Vaianese (1537-39): un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994. (Citato a p. 311.)
- POGGIOGALLI, DANILO, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1999. (Citato alle pp. 307-309, 311.)
- PRALORAN, MARCO, *Tempo e azione nell'Orlando Furioso*, Firenze, Olschki, 1999. (Citato a p. 317.)
- *Le lingue del racconto. Studi su Boiardo e Ariosto*, Roma, Bulzoni, 2009. (Citato alle pp. 312, 314.)
- RENZI, LORENZO e GIAMPAOLO SALVI, *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 2010. (Citato alle pp. 307-312.)
- ROHLFS, GERHARD, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969. (Citato alle pp. 307-312.)

- SEGRE, CESARE, *Storia interna dell'Orlando Furioso*, in *Esperienze ariostesche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1966, pp. 29-41. (Citato alle pp. 306, 316, 317.)
- *Bembo e Ariosto*, in *Prose della volgar lingua di Pietro Bembo (Gargnano del Garda, 4-7 ottobre 2000)*, a cura di SILVIA MORGANA, MARIO PIOTTI e MASSIMO PRADA, Milano, Cisalpino, 2001, pp. 1-7. (Citato a p. 306.)
- SERIANNI, LUCA, *Profilo linguistico della poesia neoclassica*, in *Viaggiatori, musicisti, poeti. Saggi di storia della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 2002, pp. 212-253. (Citato a p. 307.)
- SOLDANI, ARNALDO, *Verso un classicismo "moderno": metrica e sintassi negli sciolti didascalici del Cinquecento*, in «La parola del testo», III (1999), pp. 279-344. (Citato a p. 320.)
- STELLA, ANGELO, *Note sull'evoluzione linguistica dell'Ariosto*, in *Ludovico Ariosto: lingua, stile, tradizione. Atti del Congresso organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara, 12-16 ottobre 1974*, a cura di CESARE SEGRE, Feltrinelli, 1976, pp. 49-64. (Citato a p. 305.)
- *Tra Boiardo e Ariosto*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di LUCA SERIANNI e PIETRO TRIFONE, Torino, Einaudi, 1994, vol. III, pp. 290-294. (Citato a p. 306.)
- TUROLLA, ENZO, *Dittologia e «Enjambement» nell'elaborazione dell'Orlando Furioso*, in «Lettere Italiane», X (1958), pp. 1-20. (Citato a p. 320.)
- VITALE, MAURIZIO, *La lingua del Canzoniere (Rerum vulgarium fragmenta) di Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1996. (Citato a p. 312.)
- *Lingua padana e koinè cortigiana nella prima edizione dell'Orlando Furioso*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2012. (Citato alle pp. 309, 310.)
- ZANATO, TIZIANO, *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico: analisi linguistica e testo critico*, in «Studi di filologia italiana», XLIV (1986), pp. 69-207. (Citato a p. 311.)

## PAROLE CHIAVE

Ludovico Ariosto; *Orlando Furioso*; varianti; sintassi; stilistica; storia della lingua italiana; ottava; poema cavalleresco.

## NOTIZIE DELL'AUTRICE

Sara Giovine ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Padova (XXIX ciclo) con una tesi sulle strutture sintattiche e retoriche dell'*Orlando Furioso*, attualmente in corso di revisione in vista della pubblicazione. Sull'argomento sono stati pubblicati: *Tra ipotassi e paratassi. Sulla sintassi del periodo dell'ottava ariostesca*, in «Stilistica e Metrica Italiana», XVII (2017); *Tra norma e stile: sull'uso dei pronomi clitici nel Furioso*, Atti della I giornata ASLI per i dottorandi; *La sintassi del Furioso tra narrazione epica ed esperienza lirica*, Atti della Graduate Conference 2016 di Napoli In limine; *La fortuna linguistica del Furioso nella riflessione grammaticale cinquecentesca*, Atti del Convegno di Merano *La fortuna europea dell'Orlando Furioso*. Si è inoltre occupata della lingua epistolare di Foscolo, con due contributi apparsi negli «Studi di Lessicografia Italiana», XXXII (*Espressionismo linguistico e inventività ironico-giocosa nella scrittura epistolare di Ugo Foscolo*) e in «Stilistica e Metrica Italiana», XVI (*Sintassi e stile nell'epistolario di Ugo Foscolo*). È redattrice del Lessico Etimologico Italiano dal 2015 ed è attualmente borsista presso l'Accademia della Crusca nell'ambito del progetto ARCUS relativo alla Consulenza linguistica.

sara.giovine@unipd.it

## COME CITARE QUESTO ARTICOLO

SARA GIOVINE, *Varianti sintattiche tra primo e terzo Furioso*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», IX (2018), pp. 305–324.

L'articolo è reperibile al sito <http://www.ticontre.org>.



## INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – IX (2018)

### I CONFINI DEL SAGGIO.

#### PER UN BILANCIO SUI DESTINI DELLA FORMA SAGGISTICA

a cura di Federico Bertoni, Simona Carretta, Nicolò Rubbi

	v
<i>I confini del saggio. Per un bilancio sui destini della forma saggistica</i>	vii
PAOLO BUGLIANI, « <i>A Few Loose Sentences</i> »: <i>Virginia Woolf e l'eredità metasaggistica di Montaigne</i>	1
RAPHAËL LUIS, <i>L'essai, forme introuvable de la world literature?</i>	27
PAOLO GERVASI, <i>Anamorfoosi critiche. Scrittura saggistica e spazi mentali: il caso di Cesare Garboli</i>	45
MATTEO MOCA, <i>La via pura della saggistica. La lezione di Roberto Longhi: Cesare Garboli e Alfonso Berardinelli</i>	67
PAU FERRANDIS FERRER, <i>Erich Auerbach como ensayista. Una lectura de Mimesis. La representación de la realidad en la literatura occidental</i>	83
JEAN-FRANÇOIS DOMENGET, <i>Service inutile de Montherlant. L'essai et l'essayiste à la jonction des contraires</i>	101
LORENZO MARI, <i>Essay in Exile and Exile From The Essay: Edward Said, Nuruddin Farah and Aleksandar Hemon</i>	119
FRANÇOIS RICARD, <i>La pensée romancière. Les essais de Milan Kundera</i>	137
LORENZO MARCHESE, <i>È ancora possibile il romanzo-saggio?</i>	151
STEFANIA RUTIGLIANO, <i>Saggio, narrazione e Storia: Die Schlafwandler di Hermann Broch</i>	171
BRUNO MELLARINI, <i>Messaggi nella bottiglia: sul saggismo letterario e civile di Francesca Sanvitale</i>	187
SARA TONGIANI, <i>Adam Zagajewski: nel segno dell'esilio</i>	207
ANNE GRAND D'ESNON, <i>Penser la frontière entre essai et autobiographie à partir de la bande dessinée. Are You My Mother? d'Alison Bechdel</i>	221
ANNA WIEHL, <i>'Hybrid Practices' between Art, Scholarly Writing and Documentary – The Digital Future of the Essay?</i>	245
CLAUDIO GIUNTA, <i>L'educazione anglosassone che non ho mai ricevuto</i>	267

### SAGGI

279

LEONARDO CANOVA, <i>Il gran vermo e il vermo reo. Appunti onomasiologici sull'eteromorfia nell'Inferno dantesco</i>	281
SARA GIOVINE, <i>Varianti sintattiche tra primo e terzo Furioso</i>	305
MAŁGORZATA TRZECIAK, <i>Orizzonti d'attesa: sulla ricezione di Leopardi in Polonia dall'Ottocento a oggi</i>	325
CHARLES PLET, <i>Les figures de « folles littéraires » chez François Mauriac et Georges Bernanos. De l'hystérie fin-de-siècle à la « passion homicide » moderne</i>	341

BRENDA SCHILDGEN, <i>Primo Levi, the Hebrew Bible and Dante's Commedia in Se Non Ora, Quando?</i>	359
LAURA RINALDI, <i>Postmodern turn. Per una possibile rilettura della critica sul postmoderno</i>	375
MARIA CATERINA RUTA, <i>Y se llamaban Mahmud y Ayaz de José Manuel Lucía Megías. Un epos contemporáneo</i>	393
<b>TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE</b>	<b>405</b>
IRINA BUROVA, <i>On the Early Russian Translations of Byron's Darkness (1822-1831)</i>	407
FABRIZIO MILIUCCI, <i>La poesia francese in Italia tra Ungaretti e Fortini</i>	425
STEFANO FOGARIZZU, <i>Il quadruplo di Alberto Mario DeLogu. Scrivere e autotradurre in quattro lingue</i>	449
<b>REPRINTS</b>	<b>465</b>
ORESTE DEL BUONO, <i>Il doge &amp; il duce</i> (a cura di Alessandro Gazzoli)	467
<b>INDICE DEI NOMI</b> (a cura di C. Crocco e M. Fadini)	<b>473</b>
<b>CREDITI</b>	<b>483</b>

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 9 - MAGGIO 2018

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari*

*Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

<http://www.ticontre.org>

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 14 dell'11 luglio 2013

Direttore responsabile: PIETRO TARAVACCI

ISSN 2284-4473

Le proposte di pubblicazione per le sezioni *Saggi e Teoria e pratica della traduzione* e per le sezione monografiche possono pervenire secondo le modalità e le scadenze reperibili nei relativi *call for contribution*, pubblicate a cadenza semestrale. I *Reprints* sono curati direttamente dalla Redazione. I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Si invitano gli autori a predisporre le proposte secondo le norme redazionali ed editoriali previste dalla redazione; tali norme sono consultabili a [questa](#) pagina web e in appendice al numero VII (2017) della rivista.

#### Informativa sul copyright

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.